

# Come funzionava una MISSIONE GESUITA

La prima ondata di missionari era formata da domenicani e francescani. Poi arrivarono i gesuiti, che convertirono precedenti edifici rurali in centri religiosi.



Sopra, una moneta spagnola usata nell'Impero sotto regno di Filippo II (1556-1598).

**LINGUA GUARANI**  
L'uso della lingua indigena era fondamentale per il processo di evangelizzazione. Nelle missioni del Brasile e del Paraguay venivano appese stampe che illustravano la dottrina cattolica ed episodi della Bibbia, scritti nella lingua locale, i guarani.

**ALTARE SUPERIORE**  
Tutte le chiese gesuite avevano un altare superiore in stile barocco, ottenuto perfino in legno intarsiato e ricoperto da una lamina d'oro.

**PORTICATO**  
In pietra, era simile a quello europeo trecentesco che caratterizza molti monasteri ed edifici religiosi.



**CHIESA**  
Privata di torre campanaria, era l'edificio dove si celebravano le funzioni religiose. Spesso era dedicata alla Vergine.

**GIARDINI**  
Il cortile principale era destinato alla celebrazione di eventi e cerimonie. In alcuni casi i giardini erano più di uno.

**"ZONA NOTTE"**  
I missionari dormivano in piccole celle austere, arredate solo con un pagliericcio e uno scaffale per qualche libro. I lavoratori indigeni dormivano fuori dalla missione.

**FATTORIE DI ANIME**  
La missione gesuitica di Altavracia fu istituita a Córdoba in Argentina, nel 1588. Divenne possedimento gesuita dal 1643. Intorno alla residenza del missionario c'erano gli alloggi dei contadini indigeni, i magazzini, i laboratori e i campi coltivati.

**I TEMPI** necessari per  
arrivare a **SIVIGLIA**  
da Potosí erano lunghi.  
Il viaggio durava più di  
quattro **MESI**, con il  
pericolo dei **PIRATI**

Il modello economico produttivo rimaneva però arcaico: ciò che veniva estratto non finiva nelle mani degli indios, ma in quelle di impresari spagnoli che si erano aggiudicati gli appalti delle miniere. Loro non diventavano proprietari delle riserve – che rimanevano possedimenti della corona – ma avendo l'usufrutto godevano dell'80% dell'argento. Il rimanente 20% finiva nelle casse reali in madrepatria, con tempi non proprio da economia globale.

Due volte all'anno salpavano le *flotas*, navi dell'Impero spagnolo incaricate di attraversare l'oceano e arrivare a Siviglia. In media ci mettevano oltre quattro mesi: 43 giorni solo per arrivare a Panama. Da lì in sei giorni si attraversava l'istmo (il canale arriverà cinque secoli dopo) e si salpava verso l'Europa. Il resto era tempo di navigazione. Tanto più pericoloso, quanto più era alto il rischio di imbattersi in predoni e pirati.

Se tutto finiva bene, il flusso di questo fiume di argento entrava infine in circolo tra i continenti, alimentando una rete che rendeva le esotiche città andine vicine alla Genova dei Doria, all'Andalusia o alle Fiandre dei Bruegel. E per di più aiutava a far quadrare i conti della vecchia Europa.

**COMMERCIO MONDIALE.** Saldati con l'argento d'America i debiti con i banchieri genovesi e portoghesi – finanziatori delle casse dell'Impero spagnolo, sempre a rischio bancarotta – si rimetteva in circolazione quel che avanzava. Innanzitutto per finanziare nuove spedizioni nelle Americhe. Poi per intraprendere nuove campagne militari. «Teniamo conto che l'Impero spagnolo era sempre in guerra. Coinvolto in conflitti decennali contro la Francia, l'Inghilterra o impegnato a sedare ribellioni. Svolgeva in qualche modo il ruolo di braccio armato della Controriforma», aggiunge lo storico.

Messi da parte gli ideali e la croce, gli spagnoli investirono i rimanenti lingotti in commerci. In particolare per comperare spezie, sete, porcellane e cotone, ricercatissimi in Europa. Stime prudentiali parlano di circa 150 tonnellate annue – ben più della metà dell'argento americano – che dall'Europa prendeva la via dell'Asia. Almeno finché, a fine '500, non si trovò un'alternativa alla tradizionale >



DEVALINARI

*Almeno fino alla fine del Seicento, **ORO E ARGENTO** furono i beni più **AMBITI**: rappresentavano tra l'80 e il 95% delle **ESPORTAZIONI** dall'America in **EUROPA***

Via delle spezie: un collegamento regolare, monopolizzato dal "galeone di Manila", la rotta che univa direttamente le Americhe all'Asia via Filippine.

**EL SIGLO DE LOS GENOVESES.** Chi ci guadagnò di più da questo boom di commerci? A differenza di quanto si potrebbe pensare, non la madrepatria dei *conquistadores*. Piuttosto i banchieri, specie genovesi. «Gli spagnoli, col loro sistema produttivo arcaico, in questi anni erano poco più che intermediari», dice lo storico. «Siviglia era la base da cui l'argento passava, senza sosta. E l'argento che non andava in Asia serviva per finanziare importazioni dall'Europa: quelle di beni necessari alla vita dei coloni, e che là non era possibile produrre».

Vale a dire: l'Impero spagnolo con l'argento pagava i banchieri, che finanziavano spedizioni e guerre, e comprava da altri tessuti, mobili e beni vari da mandare oltreoceano.

«Un altro mito da sfatare è quello che imputa all'immissione di metalli preziosi in Europa la responsabilità dell'inflazione che a fine Cinquecento mise in ginocchio l'impero», precisa Beonio Brocchieri. «I prezzi si erano alzati ben prima della metà del XV secolo, così come il picco demografico, che aggravò la situazione, fu precedente alla scoperta delle miniere».

**DALLE CARAVELLE AL VAPORE.** Gli effetti dell'El-dorado sudamericano si videro invece sul lungo periodo. Marx, nell'800, vide nell'economia coloniale gli albori della Rivoluzione industriale che, tre secoli dopo, cambiò il Vecchio Continente accelerando i processi di integrazione mondiale. Come se la *Rocket* di Stephenson, la prima locomotiva a vapore (1829), fosse in fondo figlia delle caravelle di Cristoforo Colombo.

•  
Giuliana Rotondi

**I PORTI DELL'IMPERO**

Sopra, stampa del XVII secolo con una veduta di Cadice, porto d'approdo delle merci americane in Spagna, insieme a quello fluviale di Siviglia. Sotto, ciوندolo precolombiano in oro.



METISCALE